



Anno XLI • Numero 6 • Domenica 9 febbraio 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Ciriaco Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00185 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06.6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Contr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.688231 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

EDITORIALE

QUARESIMA ACCANTO ALLE «MISERIE DEI FRATELLI»

DI ENRICO FEROCI *

Papa Francesco ci sorprende. Continuamente. Ho letto il messaggio per la Quaresima presentato nei giorni scorsi. Ho immaginato la scena. Papa Francesco seduto davanti alla piccola scrivania della stanza della Casa di accoglienza Santa Marta in Vaticano. Prende carta e penna (non mi viene di pensare al computer) e scrive ai suoi figli. Il Padre che «offre alcune riflessioni». Come dono, come aiuto per il «cammino personale e comunitario di conversione». E scrive tutto di getto, immagina - direbbero gli antichi - «ex abundantia cordis». Le «offre», non le impone. Ma fa intuire che il suo più grande desiderio è che i figli si convertano. A casa. Alla comprensione del mistero di un Dio che «da ricco che era si è fatto povero». Un Dio che ha venduto tutta la sua ricchezza per comprare il tesoro nascosto nel campo proprio noi.

Papa Francesco desidera, non per sua gloria paterna, vedere i figli, smarriti, gioire di essere cercati dal Pastore. Un padre che anela a farci comprendere che l'obiettivo di Dio non è quello di «ricco che era si è fatto povero». Un Dio che ha venduto tutta la sua ricchezza per comprare il tesoro nascosto nel campo proprio noi. Papa Francesco desidera, non per sua gloria paterna, vedere i figli, smarriti, gioire di essere cercati dal Pastore. Un padre che anela a farci comprendere che l'obiettivo di Dio non è quello di «ricco che era si è fatto povero». Un Dio che ha venduto tutta la sua ricchezza per comprare il tesoro nascosto nel campo proprio noi.

«La ragione di tutto questo - scrive il Papa nel suo Messaggio per la Quaresima 2014 sul tema "Si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà" (cf. 2 Cor 8,9) - è l'amore divino, un amore che è grazia, generosità, desiderio di prossimità, e non esita a donarsi e sacrificarsi per le creature amate. La carità, l'amore è condividere in tutto la sorte dell'amato. L'amore rende simili, crea uguaglianza, abbatte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. La conseguenza di questa suggestione è che anche noi dobbiamo fare quello che Gesù ha fatto. La lampada, per essere lampada, deve illuminare; il cristiano, per essere tale, deve compiere le opere che Lui, Gesù, ha compiuto. Papa Francesco ci suggerisce la parola «imitazione». Come Lui, anche noi. L'amore concreto ai fratelli è la prova che siamo uomini vivi, siamo Cristo. San Giovanni dice: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita. La prova è questa, che amiamo i nostri fratelli. Chi non ama il prossimo è ancora sotto il dominio della morte».

Papa Francesco ci vuole vivi. Ci vuole capaci di «guardare le miserie dei fratelli, di toccarle, di farcene carico e di operare concretamente per alleviarle». Nel prologo si nota che lui stesso si sente coinvolto. Noi, lui, la Chiesa. E ci dice: «Il Signore ci invita ad essere annunciatori gioiosi di questo messaggio di misericordia e di speranza! È bello sperimentare la gioia di diffondere questa buona notizia, di condividere il tesoro a noi affidato, per consolarci i cuori affranti e dare speranza a tanti fratelli e sorelle avvolti dal buio». Ecco la Quaresima, la nostra Quaresima: un attento ascolto di ciò che lo Spirito ci suggerisce, una sensibilità profonda, non superficiale ai dolori, visibili o nascosti, che il Papa chiama «miserie dei fratelli». Una condivisione vera ricordando le parole del Concilio nella «Gaudium et spes» (n. 69): «Nutri colui che è moribondo per fame, perché se non lo avrai nutrito, lo avrai ucciso».

* Direttore della Caritas diocesana

Verso Cracovia 2016 nel solco delle Beatitudini: diffuso il messaggio del Papa per la XXIX Gmg

Sono le Beatitudini evangeliche e la loro «novità rivoluzionaria» a guidare il cammino dei giovani verso la Giornata mondiale di Cracovia, nel 2016. Un itinerario scandito in tre tappe: la prima, sul tema «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli», è quella scelta per il 2014, alla quale è dedicato il messaggio di Papa Francesco diffuso giovedì scorso. Le altre due tappe sono per il 2015, «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio», e per il 2016 «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Francesco si rivolge ai giovani proponendo loro un binomio che, «in un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica», può sembrare «fuori luogo»: quello di «povertà in spirito» e «felicità». E chiede una «povertà in spirito» che «si trasformi in stile di vita, incidendo concretamente nella nostra esistenza». Il primo passo indicato dal Papa ai giovani è quello di cercare di «essere liberi nei confronti delle cose», imparando a vivere l'essenzialità e «il coraggio della sobrietà». Ai ragazzi di tutto il mondo Francesco affida «in modo particolare» il compito di

«rimettere al centro della cultura umana la solidarietà». L'invito di Francesco: «Dobbiamo imparare a stare con i poveri. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiatoli. I poveri sono per noi un'occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente». E da loro, dalla loro «saggezza», continua Francesco, «abbiamo tanto da imparare». E la «novità rivoluzionaria» delle beatitudini, da cui deriva, osserva il Papa, «un modello di felicità opposto a quello che di solito viene comunicato dai media, dal pensiero dominante». L'invito del Pontefice è ad ascoltare quel «desiderio inguaribile di felicità» che abita il cuore, per poter «smascherare e respingere le tante offerte «a basso prezzo» che trovate intorno a voi. Quando cerchiamo il successo, il piacere, l'avere in modo egoistico e ne facciamo degli idoli, possiamo anche provare momenti di ebbrezza, un falso senso di appagamento; ma alla fine diventiamo schiavi, non siamo mai soddisfatti, siamo spinti a cercare sempre di più. È molto triste vedere una gioventù «sazia», ma debole».



A marzo convegno diocesano per i responsabili dell'associazionismo

La missione del laicato per un nuovo umanesimo

DI ANGELO ZEMA

Una riflessione pienamente inserita nel programma pastorale diocesano, un'opportunità per raccogliere l'eredità del Concilio Vaticano II, una tappa verso il Convegno ecclesiale di Firenze 2015: ha molte valenze il convegno «La missione dei laici cristiani nella città», che la Diocesi promuove nell'arco di due giornate a marzo. Un'iniziativa, in programma il 7 e 8 marzo all'Università Lateranense, riservata ai soli responsabili delle aggregazioni laicali ecclesiali e di ispirazione cristiana (ciascuna ne potrà indicare dieci al massimo): una novità che punta a far riscoprire la vocazione del laico cristiano nella società perché a Roma possano essere «protagonisti di un nuovo umanesimo», come indica il titolo di una delle relazioni. «Non sarà un convegno pastorale - precisa il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, che ne cura l'organizzazione - ma un appuntamento di sensibilizzazione ecclesiale perché la Chiesa di Roma riscopra la missione del laico». Un'occasione di riflessione sulla propria testimonianza nella città, a partire dalle indicazioni della costituzione conciliare *Lumen gentium*, dove al numero 31 si legge che «per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinando secondo Dio», ma anche dalle sollecitazioni della *Evangelii gaudium* di Papa Francesco, che tra le sfide ecclesiali indica la presa di coscienza della «responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione», sottolineando che l'impegno laicale «si limita molte volte a compiti intraccesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società» (n. 102). Il convegno

prevede, nel pomeriggio del 7 marzo, la relazione di apertura del cardinale vicario Agostino Vallini e quella del giurista Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa, cui seguirà la presentazione degli otto laboratori di studio previsti per la mattina successiva (*accanto il programma integrale con le modalità di partecipazione*). «Costruire insieme la città: prospettive di impegno dei laici cristiani» è il titolo della sessione dei laboratori, scelti «non per ambienti pastorali o culturali e sociali - chiarisce monsignor Leuzzi - ma in base agli ambienti che la Chiesa di Roma considera importanti per la vita della città. Non si chiede di offrire contributi ma di individuare un percorso di ricerca per intensificare la spinta missionaria nell'ambiente dove il laico cristiano vive e opera». Un obiettivo che si ricoglie direttamente al tema dell'anno pastorale della diocesi, «La responsabilità dei battezzati nell'annuncio di Gesù Cristo», e in particolare alla necessità di un rilancio della pastorale d'ambiente e di un'integrazione con la pastorale parrocchiale. Senza contare l'attenzione che Papa Francesco chiede di mostrare innanzitutto verso le «periferie esistenziali». «Ogni ambiente di lavoro, a suo modo, lo è - osserva monsignor Leuzzi - il laico, perciò, è il primo a essere in periferia e a dover giocare qui la propria vocazione». La finalità del convegno del 7 e 8 marzo non è quindi ottenere un elenco di proposte pastorali ma, aggiunge il presule, «sollecitare il mondo associativo alla riscoperta della vocazione laicale, delineare percorsi formativi adeguati e invitare a definire il tipo di contributo che aggregazioni laicali ecclesiali e di ispirazione cristiana possono offrire all'animazione cristiana della società, in particolare della città di Roma».



Due relazioni e otto laboratori di studio

Il convegno «La missione dei laici cristiani nella città» è articolato in due sessioni nella Pontificia Università Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano 4) ed è rivolto ai responsabili delle aggregazioni laicali ecclesiali e di ispirazione cristiana. La prima sessione si terrà venerdì 7 marzo, a partire dalle ore 17.30. Dopo la preghiera comunitaria, sarà il cardinale vicario Agostino Vallini a tenere la relazione di apertura sul tema «La missione dei laici cristiani: la profezia del Concilio Vaticano II». Seguirà l'intervento del giurista Giuseppe Dalla Torre, rettore dell'Università Lumsa, sul tema «I laici cristiani nella città di Roma: protagonisti di un nuovo umanesimo». La presentazione degli otto laboratori di studio in programma la mattina successiva sarà affidata al giurista Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, e alla psicologa Elisa Manna,

responsabile delle politiche culturali del Censis. Sabato 8 marzo, come detto, spazio ai laboratori di studio con un filo conduttore, «Costruire insieme la città: prospettive di impegno dei laici cristiani», e otto diverse aree tematiche, «ambienti - spiega il vescovo Leuzzi - che la Chiesa di Roma considera importanti per la vita della città». Questi i titoli degli 8 laboratori: istituzioni ed enti pubblici; università e centri di ricerca; scuola; strutture produttive e terzo settore; servizi socio-sanitari; agenzie economico-finanziarie; società sportive e tempo libero; enti dello spettacolo e della comunicazione. Ogni aggregazione può indicare dieci nomi. La scheda di iscrizione può essere scaricata dal sito www.diocesiroma.it (scadenza al 20 febbraio). Mail: segreteria_viceregente@vicariatusurbis.org, fax numero 06.69886528.

Don Santoro nella memoria della Chiesa

DI CHRISTIAN GIORGIO

C'era anche Imelda a Santa Croce in Gerusalemme, la sorella più grande di don Andrea Santoro. Era lei, racconta, che lo prendeva in braccio da piccolo e lo cullava per farlo sentire al sicuro. Il 5 febbraio di otto anni fa «è come se lo avessero strappato dalle mie braccia, e come se avessi perso un figlio», ha detto, commossa, tra i tanti amici che hanno gremito, mercoledì scorso, la basilica di Santa Croce in Gerusalemme dove il cardinale vicario emerito Camillo Ruini ha celebrato la Messa nell'anniversario della morte del sacerdote *fidei donum* ucciso nel 2006 a Trabzon, in Turchia. «Don Andrea - ha detto il porporato - rimarrà sempre nella memoria orante della Chiesa, in particolare

di questa Chiesa di Roma a cui è intimamente appartenuto e continua ad appartenere». Alla celebrazione c'erano tante persone che hanno conosciuto don Andrea, molti provenienti dalla comunità dei Santi Fabiano e Venanzio, la parrocchia che il sacerdote ha guidato per sei anni prima di partire per la Turchia e dove, martedì 4, è stato ricordato in una veglia presieduta dal vescovo ausiliare Matteo Zuppi. Don Andrea, nelle sue tante lettere dalla Turchia, parlava della sua «scretrezza», come ha detto il cardinale Ruini, quella «del primato della grazia di Dio nella propria vita e in tutta la vita e l'azione pastorale della Chiesa». In questo modo non ha avuto difficoltà ad essere strumento di silenzio - ha osservato il cardinale - della presenza di Dio e

della salvezza che solo da Dio può venire». Era «uomo del dialogo - ha ricordato la sorella Imelda -, la sua morte mi ha dimostrato che si può credere in qualcosa di così bello fino a rischiare e sacrificare la propria vita». Per il cardinale Ruini, don Andrea «ha concepito la sua vita come un ponte tra i cristiani, gli ebrei e i musulmani. Non rinunciando mai alla missione ma, anzi, realizzandola nelle forme possibili in un Paese musulmano. Andando in Turchia aveva messo in conto di trovare l'ostilità e il rifiuto e di doversi affidare a Dio molto più che a se stesso perché fosse feconda la sua missione». Al termine dell'omelia il porporato, che celebrò i funerali di don Santoro mentre era vicario della diocesi di Roma, ha invitato tutti a essere uniti per «far

fruttificare l'eredità preziosa che don Andrea ha lasciato alla Chiesa di Roma che sin dalle origini è stata benedetta e fortificata dal sangue dei martiri; il suo esempio «è un germoglio che ci dona speranza e fiducia per il presente e il futuro». Per fare memoria di don Santoro, lunedì 6 marzo da Roma un gruppo di pellegrini, laici e sacerdoti, guidati dal vescovo ausiliare Guerino di Tora. Si sono recati a Trabzon, luogo del martirio di don Andrea. Con loro anche l'altra sorella del sacerdote, Maddalena. «Lì dove per tanto tempo è rimasto mio fratello, e dove è stato ucciso - ha sottolineato Imelda - è rimasto un sacerdote. Ci vorrebbe qualcuno che stia con lui adesso, ci vorrebbe gente coraggiosa che vada lì per continuare a creare il dialogo e la pace».



Nella celebrazione a Santa Croce in Gerusalemme, mercoledì, il cardinale Ruini lo ha ricordato come «un ponte tra i cristiani, gli ebrei e i musulmani»



Sopra e a lato alcuni gruppi di religiose, arrivate a San Pietro in occasione della Giornata mondiale per la vita consacrata, celebrata domenica scorsa



Vita consacrata tra osservanza e profezia La Messa del Papa nella Giornata mondiale

«Al centro c'è Lui, Lui muove tutto». Ricorda l'affresco del Giudizio Universale, in Cappella Sistina, l'omelia di Papa Francesco in occasione della XVIII Giornata della vita consacrata. Nel capolavoro michelangiolesco tutto ruota intorno alla figura centrale del Cristo giudice delle anime; dal Gesù bambino, invece, parte l'omelia di Francesco. È il giorno, quello di domenica 2 febbraio, nel quale la Chiesa ricorda la Presentazione al Tempio, la «festa dell'incontro» tra Gesù e il suo popolo «rappresentato - ha detto il Papa - dai due anziani Simone e Anna». Quello del Tempio è «un singolare incontro tra osservanza e profezia, dove i giovani sono gli osservanti e gli anziani sono i profeti». «In realtà, se riflettiamo bene, l'osservanza della Legge è animata dallo stesso Spirito, e la profezia si muove nella strada tracciata dalla Legge». Alla luce di questa scena evangelica «guardiamo alla vita consacrata come ad un incontro con Cristo che ci viene incontro nella Chiesa attraverso il carisma fondazionale di un Istituto». «Il nostro incontro con Cristo - ha

aggiunto il Papa - ha preso la sua forma nella Chiesa mediante il carisma di un suo testimone, di una sua testimone. Questo sempre ci stupisce e ci fa rendere grazie. E anche nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo come due realtà contrapposte». Secondo Francesco bisognerebbe, invece, permettere allo Spirito Santo di «animare» entrambe le realtà attraverso il segno della gioia: «La gioia di osservare, di camminare in una regola di vita, di essere guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andar verso l'orizzonte». Alla vita consacrata Papa Francesco ha deciso di dedicare un anno speciale, il 2015, presentato ufficialmente nei giorni scorsi. L'apertura, compatibilmente con l'agenda del Papa, potrebbe essere il 21 novembre 2014, giornata mondiale «Pro Orantibus»; la chiusura nel novembre 2015: questa la proposta della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Giovani romani dal 28 luglio in Terra Santa

Dal 28 luglio al 4 agosto il Servizio diocesano per la pastorale giovanile organizza un pellegrinaggio dei giovani di Roma in Terra Santa. «Il prezzo - spiega il direttore don Maurizio Mirilli - è particolarmente favorevole, 860 euro, riservato agli "under" 35». Maggiori informazioni su www.chiesagiovane.it. Per l'iscrizione è necessario recarsi presso gli uffici di piazza San Giovanni in Laterano



2° piano, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30 e martedì e mercoledì anche dalle 14.30 alle 17.30. Previste tappe a Nazareth e nella Galilea, sul Lago di Tiberiade, a Tabga, Cafarnaon, sul Monte delle Beatitudini, a Gerico, quindi a Betlemme e a Gerusalemme, con visite, tra l'altro, al Monte degli Ulivi, al Getsemani, alla basilica dell'Agonia, al Santo Sepolcro. In programma anche la Via Crucis per le vie della città vecchia e, a Betlemme, incontri con le comunità locali.

Interviste sulla «Evangelii gaudium»: a colloquio con monsignor Angelo De Donatis, che a marzo predicherà gli esercizi spirituali alla Curia romana

«Omelia, il protagonista è Dio»



Papa Francesco celebra la Messa a Santa Marta

DI LAURA BADARACCHI

All'omelia, «e alla sua preparazione», Papa Francesco dedica molte pagine dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Perché secondo il Pontefice questo «importante ministero» è «la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare». Al contrario, la speranza è che diventi invece

«Il celebrante», afferma il parroco di San Marco, «non è al centro, deve rimandare a un altro, è chiamato a evidenziare il legame tra Parola e vita. Importante ascoltare il cuore della gente»

«Un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita». Ad approfondire questi passaggi del documento, monsignor Angelo De Donatis, parroco di San Marco Evangelista a piazza Venezia. Il Pontefice lo ha scelto per guidare gli esercizi spirituali quaresimali della Curia romana, dal 9 al 14 marzo. «L'omelia - scrive il Papa - è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dove è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto». Come sintonizzare il cuore della comunità con la Parola proclamata?

«È importante ascoltare il cuore della gente, stare in mezzo alla gente e ascoltare il desiderio di Dio suscitato nelle persone dallo Spirito: significa anche saper leggere i segni dei tempi che lo Spirito suscita, aprire il cuore». È un discorso personale e comunitario al tempo stesso. «L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione». Un richiamo all'umiltà del presbitero? Certamente il protagonista è Dio. Il celebrante non è al centro, deve rimandare a un altro. Mi sembra efficace un aneddoto narrato da un padre spirituale. Una

persona gli confidò: «Ho scoperto una grande verità: devo mettere Dio al centro della mia vita». La risposta? «Dio è già al centro, sei tu che devi spostarti». Un invito che vale per tutti, anche per i sacerdoti. Trattandosi di «una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica», «deve essere breve». Occorre evitare una «predicazione puramente moralista o indottrinante» né trasformarla «in una lezione di esegesi». Anzi, «la sfida di una predicazione culturale consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati».

La Parola è piena, anzi inzuppata di Spirito Santo: occorre sempre partire dalla Parola che illumina l'esistenza. Il predicatore è chiamato a evidenziare il legame tra Parola e vita. In proposito il Santo Padre cita un suo anziano maestro: gli insegnò che un'omelia deve contenere un'idea, un sentimento e un'immagine. Quindi bisogna partire sempre dalla Parola ascoltata e proclamata per illuminare la vita; questo approccio permette di evitare nella predicazione i rischi che il Papa elenca.

L'invito è anche quello di predicare «come una madre che parla a suo figlio». Uno «spirito materno-ecclesiale» che si declina in una voce calda, nella gioia dei gesti, nella vicinanza e umanità dell'omelia... La predicazione è in un vero atto generativo alla fede, come afferma san Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi, quando si rivolge ai credenti dicendo che li ha generati alla fede e che nessuno può toglierli «questo vanto». L'omelia è chiamata a rafforzare questa relazione paterna e materna con i fedeli. Risultata cruciale la preparazione dell'omelia. Il Papa la ritiene una priorità e propone che «sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attrattiva la predicazione»: come accogliere questo suggerimento in ambito parrocchiale? Userai una similitudine che mi sembra efficace: preparare un'omelia è come

preparare un pranzo a persone a cui vuoi bene. Devi prima sentire i sapori, assaggiare le pietanze e immaginare nel cuore la futura gioia che proveranno gli ospiti nel gustare quello che hai preparato. Bisogna assaporare la Parola e sentire interiormente quello che si dirà nella predicazione. Tutto quello che serve per raggiungere questo obiettivo - dalla letture divina personale a quella parrocchiale, fino a incontri e altre iniziative - è un dono perché finalizzato a condividere questo pranzo.

Il Pontefice al Maggiore per la festa della Fiducia

Francesco sarà il 28 tra i «suoi» seminaristi nell'ambito delle celebrazioni per la patrona. Vigilia con l'oratorio sul beato Giovanni XXIII, ex alunno del Seminario, composto da monsignor Frisina ed eseguito dal Coro della diocesi. Lodi con il vescovo Selvadagi, Messa con il cardinale Vallini, vesperi con il vescovo Antoniazio

Papa Francesco sarà venerdì 28 febbraio tra i «suoi» seminaristi. Si rinnoverà infatti l'incontro tra il successore di Pietro e la comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia, patrona del centro formativo. Tre giornate intense per la comunità del Laterano, che avranno inizio giovedì 27 alle ore 20.30 con un oratorio musicale sul beato Giovanni XXIII eseguito dal Coro della diocesi di Roma, composto dal suo direttore, monsignor Marco Frisina; un omaggio al Pontefice, ex alunno del Seminario, che sarà canonizzato il 27 aprile insieme a Giovanni Paolo II e che visitò per cinque volte il Maggiore, celebrando la Messa all'altare della Vergine della Fiducia (ne teneva una copia sulla scrivania nel Palazzo Apostolico). Titolo dell'oratorio: «Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni».

Sabato 1° marzo, alle ore 7.30, è prevista la celebrazione delle lodi mattutine con monsignor Paolo Selvadagi, ausiliare per il settore Ovest, per 24 anni rettore del Seminario Romano Minore. Nella stessa giornata, alle 11.340, sarà il cardinale vicario Agostino Vallini a celebrare la Messa qui parteciperanno anche ex alunni del Seminario. Alle 19, la celebrazione dei secondi vesperi sarà presieduta da monsignor Gerardo Antoniazio, vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo. Intanto il Seminario prosegue le iniziative programmate in occasione del centenario della sua presenza al Laterano: tre momenti di approfondimento dedicati ad altrettanti temi della sua tradizione formativa, le relazioni con l'Eucaristia, con il Papa e con Maria «riferimenti essenziali - è scritto nel sito del Maggiore - nella formazione e nella spiritualità sacerdotale».

Opera romana pellegrinaggi, convegno per l'80°

Ospiti illustri dal 16 al 19 febbraio alla Domus Pacis su «Eucaristia, pane del pellegrino». Le altre iniziative

DI LORENA LEONARDI

Il cuore del pellegrinaggio, di ogni pellegrinaggio, è l'Eucarestia, l'incontro con Cristo». Così monsignor Liberio Andreatta, vicepresidente dell'Opera romana pellegrinaggi, presenta il XVI Convegno nazionale teologico pastorale dal 16 al 19 febbraio alla Domus Pacis, sul tema «Eucarestia, pane del pellegrino». «Il pellegrinaggio come metafora della vita è un cammino per incontrare Cristo insieme ai fratelli, un percorso non privo di ostacoli e

difficoltà. Nell'Eucarestia, però, ognuno trova la forza e il sostegno per affrontarlo e lodare Dio come il salmista: «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio». Tra gli ospiti che interverranno, il cardinale Camillo Ruini, che dell'Orp è stato presidente, il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio della cultura, l'arcivescovo Piero Marini, presidente del Pontificio comitato per i congressi eucaristici internazionali, padre Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica*, don Paolo Asolani, docente di teologia pastorale alla Lateranense, e Andrea Gallo, ordinario di teologia sacramentaria al Sant'Anselmo, mentre il cardinale Vallini presiederà la messa il 17 febbraio. Nel convegno è previsto un momento celebrativo in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Orp, cui prenderanno parte l'arcivescovo Celso Morga

Inzubietti, segretario della Congregazione per il clero, il vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il custode di Terra Santa padre Pierbattista Pizzaballa, padre Horacio Brito e padre Carlos Cabeceiras, rettori rispettivamente a Lourdes e Fatima. L'appuntamento, durante il quale verrà allestita una mostra fotografica delle opere di Maria Teresa Ferrari dal titolo «La custodia eucaristica: il tabernacolo», si concluderà con la partecipazione all'udienza generale del mercoledì di Papa Francesco, ed è solo la prima delle iniziative che l'Opera propone per il 2014 (nuovo catalogo disponibile su www.operaromanapellegrinaggi.org). A marzo, in occasione del Giubileo eucaristico, si celebrerà la Giornata del pellegrino per le diocesi del Centro Italia a Orvieto, mentre il 13 maggio la basilica di San Giovanni in Laterano ospiterà la Giornata nazionale del

pellegrino, presieduta dal cardinale vicario e presidente Orp, Agostino Vallini. Con il cammino internazionale di pace «Giovanni Paolo II», tra Betlemme e Gerusalemme, l'appuntamento è a ottobre. Quanto ai pellegrinaggi diocesani, i viaggi a Lourdes, in agosto, e in Terra Santa a novembre, saranno presieduti dal cardinale vicario; la partenza per Fatima, in ottobre, è con il vescovo ausiliare Guerino Di Tora. La ricorrenza è stata preceduta dal compimento, alla fine dello scorso dicembre, del «gesto profetico»: una delegazione ha portato in Iraq, la terra di Abramo, un frammento della veste intrisa di sangue che Giovanni Paolo II indossava il giorno dell'attentato dell'81. Il traguardo



Monsignor Andreatta con Papa Francesco

dell'anniversario inaugura una nuova tappa del servizio al Papa e ai pellegrini che l'Opera offre da quando, nel 1934, venne istituita con decreto dell'allora vicario del Papa, cardinale Clemente Micara, e l'obiettivo di organizzare e dare assistenza a tutti i pellegrini che giungevano ai santuari, spesso disorganizzati e privi di guida spirituale.

Catechesi e preghiera nel segno di san Camillo

DI LORENA LEONARDI

«Più cuore nelle mani», per «curare amando e amare curando». Non parliamo solo di cura in senso medico, ma di un prendersi cura dell'altro nella visione globale dell'essere umano». Padre Sergio Palumbo, 42 anni, camilliano responsabile della cappellania e superiore della comunità dell'ospedale San Camillo, ripete le parole del «gigante della carità» per riassumere l'impegno e il carisma della famiglia religiosa che da sempre sta accanto a chi soffre. A Roma l'ordine dei Ministri degli infermi, nato nel 1591 per «praticare le opere di misericordia», sull'esempio del fondatore san Camillo del quale si celebra il quarto centenario della morte (tutte le iniziative su

www.camillodellellis.org), è molto presente. Sono circa 20 i religiosi impegnati in ospedali e case di cura, dal San Camillo, dove attualmente operano in sei, al San Giovanni e alla Villa Sacra Famiglia di Monte Mario, fino al Santo Spirito in Sassetta, dove san Camillo stesso venne curato per la sua piaga ulcerosa e rimase per qualche tempo a lavorare. Fino a qualche tempo fa «i camilliani si occupavano dell'assistenza spirituale e religiosa anche al Bambino Gesù e al San Giacomo degli incurabili, nosocomio ormai chiuso», racconta padre Sergio, che ha curato a lungo la formazione dei confratelli ma ammette di aver trascorso «con grande privilegio» la maggior parte del suo ministero in ospedale, vera aspirazione di ogni ministro degli infermi. «È tra le corsie che ci sporchiamo le mani,

tornando così alle origini del nostro carisma»: con la loro assistenza ai feriti durante le guerre del XIX secolo, i camilliani - che attualmente sono circa 1.200 e oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza emettono un quarto voto di assistenza agli ammalati - anche a rischio della vita, furono i precursori della Croce rossa internazionale. Da oggi a mercoledì, l'ospedale San Camillo accoglie la reliquia del cuore del suo fondatore e organizza momenti di catechesi e preghiera. A marzo, invece, per la prima volta ospiterà l'ordinazione diaconale di due giovani provenienti da Bucchianico, città natale del santo fondatore. Anche se attualmente l'ordine vive una fase molto delicata, a seguito dell'arresto del suo superiore generale, i religiosi non smettono di accostarsi ai

malati alleggerendo il peso della loro croce. «Chiunque attraverso la stagione della malattia ed è ricoverato in un ambiente di cura ha bisogno essenzialmente di una presenza fisica ma senza tempo. Occorre starci ed esserci - spiega padre Sergio - come Maria ai piedi della croce. Entriamo in ogni stanza in punta di piedi e col sorriso». Rivolto soprattutto a chi ha la fede sopita: «Come quel paziente di circa 60 anni al quale diagnosticarono un tumore. Voleva andare all'estero per il suicidio assistito, ma sono bastati pochi colloqui perché sentisse l'amore di un Dio che fino ad allora non era riuscito a percepire. Alla fine non è più partito, è morto una mattina, tenendomi la mano, dopo avermi chiesto i sacramenti. Noi garantiamo la tenacia di esserci, poi il resto lo fa Dio».



La reliquia del cuore di san Camillo

Da oggi al 12 l'ospedale a lui intitolato accoglie la reliquia del suo cuore, a 400 anni dalla morte. Il cappellano padre Palumbo, camilliano: tra i degenti «entriamo in punta di piedi e col sorriso»



La Messa per la Giornata mondiale del malato 2013 (foto Genarri)

le celebrazioni

Don Gnocchi, le spoglie a Roma

L'urna con i resti mortali del beato Don Carlo Gnocchi è a Roma. Accolti ieri nel Centro Santa Maria della Pace della Fondazione Don Gnocchi, è ora nella chiesa di San Giacomo in Augusta (via del Corso), dove resterà esposta alla venerazione dei fedeli fino a domani alle 20.00, alle 17.30. Messa presieduta dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute; domani, sempre alle 17.30, presiederà monsignor Andrea

Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria. Sempre domani, ma alle 11.30, alla Sapienza, conferenza con Vincenzo Saraceni, presidente Simfer, sul tema «Don Gnocchi, precursore della medicina riabilitativa», con Adriano Redler, prorettore dell'ateneo, e Luca Cottolengo dieci anni fa. «Le attività principali» - spiega il presidente della Fondazione Don Gnocchi, Martedì 11, accoglienza dell'urna in mattinata a San Giovanni in Laterano; alle 16 la celebrazione del cardinale Vallini.

Martedì la Giornata mondiale con la Messa del cardinale Vallini
Don Manto: sanità da ripensare

Cappellanie e parrocchie: incontri sulla vita a Torre Angela



Tre incontri di formazione sui altrettanti temi legati alla vita. La proposta è del Centro diocesano per la pastorale sanitaria, in collaborazione con la XVII Prefettura e la cappellania del Policlinico Tor Vergata. Gli appuntamenti sono in programma per venerdì 14, sabato 15 e domenica 16 febbraio, alle ore 19.30, nella parrocchia di Santa Rita da Cascia a Torre Angela (via Acquarone 71). Destinatari degli incontri: ministri straordinari della comunione, educatori e catechisti, operatori socio-sanitari e volontari, ma l'ingresso è aperto a tutti gli interessati. «A questa tre giorni abbiamo dato il titolo «Vivere la vita. Tutta» - spiega

don Massimo Angelelli, cappellano al Policlinico Tor Vergata - proprio perché una delle questioni più cruciali, oggi, riguarda le tematiche bioetiche inerenti il fine vita». La prima sera, venerdì 14, spetterà a monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria, approfondire «il tempo del dolore e della sofferenza; accompagnamento spirituale del malato». L'incontro di sabato 15 sarà coordinato da Maria Grazia Marciani, direttore del Dipartimento di neuroscienze e presidente del Comitato etico del Policlinico Tor Vergata, che affronterà il tema «La fine del tempo dell'uomo: la conclusione della

vita». Mentre è affidata a Francesca Leonardi, direttrice del Dipartimento di terapia intensiva di Tor Vergata, la guida dell'ultimo incontro, domenica 16, su «La gratuità del dono: la donazione di tessuti e organi». Sono tre appuntamenti che rispondono al bisogno di formare le persone sul territorio. «In questo percorso, la cappellania - sottolinea don Angelelli - ha un ruolo di cerniera tra la struttura sanitaria di Tor Vergata e le parrocchie, in linea con le indicazioni del cardinale Vallini, che ha ricordato il ruolo importante dei ministri straordinari della comunione» come presenza della parrocchia nelle case degli ammalati. (Ant. Pi.)

Malati, «periferie» da evangelizzare

DI ANTONELLA PILIA

«Fede e carità: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli". È questo il tema scelto per la 22ª Giornata mondiale del malato, che si celebra martedì, memoria della Beata Vergine di Lourdes. In questa occasione gli ammalati, insieme agli operatori sanitari e al mondo del volontariato, si ritroveranno nella basilica di San Giovanni in Laterano, alle 16, per la Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. L'impegno della diocesi, quest'anno, punta soprattutto a trasmettere alla comunità ecclesiale l'importanza dell'evangelizzazione nelle periferie esistenziali della malattia. «Il mio sogno - conferma monsignor Andrea Manto, direttore del Centro diocesano per la pastorale sanitaria - è che nessuno si senta solo nella malattia, ma si cresca nell'attenzione al mondo della sofferenza: una vera e propria periferia segnata da povertà morali, materiali e spirituali». Ma la Giornata del malato porta anche a riflettere sui disagi, «sotto gli occhi di tutti», del

sistema sanitario regionale. «In un momento di grande crisi - sottolinea monsignor Manto - bisogna rimodulare l'offerta sanitaria e imparare a rendere la spesa più equa, efficace ed efficiente per assicurare le cure ai più poveri e bisognosi». Protagonista da decenni nel settore sanitario, la Fondazione Don Carlo Gnocchi quest'anno è coinvolta in prima persona nella celebrazione diocesana. Martedì mattina, infatti, la basilica lateranense accoglierà l'urna con le spoglie del beato, che sarà presente anche durante la Messa del pomeriggio. «Don Carlo è un santo per tutti, un profeta di carità universale», commenta monsignor Angelo Bazzari, presidente della Fondazione Don Gnocchi. «Il messaggio che, ancora oggi, ci consegna ogni giorno è di avere fede in Dio e fiducia nell'uomo: la seconda condizione indispensabile per ogni attività umana realmente costruttiva». La Fondazione, nata nel secondo dopoguerra per assistere mutilati e poliomielitici, continua ad occuparsi di bambini disabili e pazienti di ogni età, attraverso 29 centri in 9

regioni d'Italia. Due di questi si trovano a Roma: Santa Maria della Pace, fondato da don Gnocchi nel 1950, e Santa Maria alla Provvidenza, ceduta dalle suore del Cottolengo dieci anni fa. «Le attività principali» - spiega il presidente della Fondazione - sono la riabilitazione in campo neuromotorio e cardiorespiratorio, l'assistenza a persone disabili e la cura di persone affette da patologie invalidanti come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer, oltre a un'importante attività di formazione e di ricerca scientifica, anche in collaborazione con le università». Ma accanto agli operatori della Don Gnocchi, alla Messa di San Giovanni non mancheranno, anche quest'anno, i disabili e ammalati dell'Unitalsi. «In tutto, compresi pellegrini e volontari, saremo circa 600 con diversi pullman e 15 pulmini attrezzati - assicura Alessandro Pinna, presidente della sottosezione romana -. Ci occuperemo dell'accoglienza alla statua della Vergine di Lourdes e, dopo la Messa, del tradizionale flambeau ed è bello vedere come ogni anno siamo sempre di più».

Nadia la spunta contro anoressia e bulimia



La storia di una romana di origini siciliane: una gioia contagiosa, grazie alla fede, dopo anni di sofferenza. Il sogno? Un centro di ascolto

In Italia oltre tre milioni e mezzo di persone soffrono di disturbi del comportamento alimentare, primi fra tutti anoressia e bulimia. Malattie subdole che gettano nella disperazione milioni di famiglie e rappresentano la prima causa di mortalità per le adolescenti. Nadia Accetti ne ha sofferto a lungo, ma ora è guarita e si dedica alla prevenzione e sensibilizzazione. È una storia di speranza quella di Nadia, 35 anni, romana di origini siciliane con una formazione di attrice e pittrice. Parla di una gioia di vivere contagiosa ritrovata

dopo anni di sofferenza, grazie alla fede. «Ho subito una violenza sessuale - racconta - tentato un suicidio e affrontato aspri conflitti con il mio corpo, passando da anoressia a bulimia e binge eating. Il mio grido è quello di chi ha provato sulla propria pelle questo cancro dell'anima. La fede, l'arte, il perdono e il coraggio di chiedere aiuto mi hanno salvato: il mio sorriso è il segno evidente che il dolore si può trasformare in opportunità». Dall'esperienza di guarigione, nel 2009, è nata DonnaDonnaOnlus, ispirata alla lettera apostolica *Muliers dignitatem* del beato Giovanni Paolo II. Fiore all'occhiello dell'associazione è la realizzazione di un calendario. «Quest'anno - spiega Nadia - oltre al patrocinio del Parlamento europeo, abbiamo ottenuto quello degli Uffici del Vicariato di Roma per la pastorale sanitaria, per l'ecumenismo e per le

migrazioni. Un fatto importantissimo perché, per la prima volta, questo male viene affrontato anche dal punto di vista spirituale». Il calendario, realizzato in collaborazione con l'associazione Religions for Peace Italia, contiene contributi di tutte le confessioni religiose. «Ogni mese è dedicato a un Paese della Comunità europea, ritratto in uno scatto di gruppo, e il titolo è «Che tutti siano uno» perché «il capolavoro sei tu». Intanto, al Parlamento europeo, è stato presentato un progetto di legge per indire una Giornata internazionale di prevenzione dei disturbi del comportamento alimentare. Mentre Nadia, che nel frattempo testimonia la sua gioia di vivere nelle scuole e nelle parrocchie, spera di realizzare al più presto il suo sogno: aprire un centro di ascolto tutto suo.

Antonella Pilia



«La gioia del sì», i fidanzati incontrano Francesco

Venerdì 14 l'inedita iniziativa mondiale in piazza San Pietro con circa tremila romani
Iscrizioni aperte fino a mercoledì

DI EMANUELA MICUCCI

Ventimila «Sì per sempre». Tanti sono i fidanzati provenienti da oltre 20 nazioni, tra cui circa 3.000 romani, che festeggeranno San Valentino con Papa Francesco, il 14 febbraio. «Un numero assolutamente imprevedibile visto che si tratta pur sempre di un giorno feriale», spiegano al Pontificio Consiglio per la famiglia che ha organizzato l'incontro, il primo di un Pontefice con i fidanzati. Così numerosi che i 7.500 posti nell'Aula Paolo VI, che avrebbero dovuto accoglierli, si sono rivelati insufficienti. L'ultimo giorno

utile per iscriversi, il 30 gennaio, erano arrivate già 15mila adesioni, salite a 17mila in questi giorni. Tanto che si attendono almeno 20mila fidanzati. Così, l'incontro è stato spostato in piazza San Pietro, che sarà aperta dalle 9. E le iscrizioni sono ancora possibili fino a mercoledì: per le coppie di fidanzati della diocesi di Roma è sufficiente inviare una mail al Centro per la pastorale familiare (lucapast@vicariatusurbis.org), per tutte le altre a events@family.va. L'accesso in piazza è gratuito e senza biglietti, ma occorre comunque iscriversi. Un primo momento, alle 11, sarà dedicato alla musica e alle testimonianze sulle gioie e le fatiche di sposarsi di coppie di fidanzati italiani e di altri Paesi. In attesa dell'arrivo, alle 12, di Papa Francesco che dialogherà con gli sposi promessi su «La gioia del Sì per sempre», tema dell'incontro. Concluderà la mattina una preghiera dei fidanzati appositamente composta per

l'udienza. Tutte le coppie torneranno a casa con una sorpresa: un regalo del Pontefice. A suggerire un incontro tra un Papa e i fidanzati che non ha precedenti in Vaticano, Benedetto XVI. Infatti, li aveva incontrati nel 2011, ma ad Ancona durante il Congresso eucaristico nazionale. «Oggi il matrimonio è visto come il compimento di un cammino, un punto d'arrivo, quando i singoli individui sono economicamente pronti e maturi - spiega l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia -. In realtà il matrimonio è l'inizio di un cammino, il punto di partenza in comune. L'unione non ci indebolisce ma, anzi, ci rafforza». Una scelta di vita che non è passata di moda, malgrado le difficoltà, di fronte a una cultura che privilegia l'io al noi, i diritti dell'individuo a quelli della famiglia. Basta vedere l'elevato e inatteso numero di adesioni all'incontro. Fidanzati non solo

da Roma e dall'Italia, ma anche dall'Europa, e da Gibilterra, Madagascar, Congo, Isole Mauritius. Oppure basterebbero i freddi dati statistici: quel 75% di giovani che sogna il matrimonio e spera di sposarsi con una persona con cui restare tutta la vita. «Non so se sia un'inversione di tendenza - osserva padre Angelino Arrighini, parroco del Sacro Cuore di Cristo Re in Prati -, ma quest'anno il gruppo della preparazione al matrimonio si è formato in poco tempo, invece lo scorso anno i fidanzati erano così pochi che non l'abbiamo svolto in parrocchia. Anni fa al contrario. «One of us», il presidente Carlo Casini ha ribadito che «la vita è la base di tutto: significa uguaglianza per tutti gli esseri umani, dignità umana per tutti, solidarietà». Queste parole d'ordine, pronunciate spesso dal mondo moderno, vengono continuamente tradite. La vita viene messa da un lato. La cultura della vita comincia dallo sguardo. Cominciamo a guardare la vita nuda, povera, piccola debole, quella che comincia, meritevole di dignità e solidarietà come le altre. Ciò sarebbe d'aiuto per tutte le vite».

Le parole all'Angelus di domenica scorsa
Il cardinale vicario: «Ogni sforzo per proteggerla». La Messa del vescovo Leuzzi
Casini (Mpv): l'attenzione alla fragilità

Il Papa: amiamo e serviamo la vita



La Messa a Santa Maria in Traspontina. Nell'immagine a lato: il lancio dei palloncini all'Angelus (foto Gennari)

DI DANIELE PICCINI

«Ognuno, nel proprio ruolo e nel proprio ambito, si senta chiamato ad amare e servire la vita, ad accoglierla, rispettarla e promuoverla, specialmente quando è fragile e bisognosa di attenzioni e di cure, dal grembo materno fino alla fine «sua questa terra». Con queste parole, durante l'Angelus in una piazza San Pietro battuta dalla pioggia, Papa Francesco ha ricordato domenica la 36ª Giornata nazionale per la vita, incoraggiando le «associazioni, i movimenti e i centri culturali impegnati nella difesa e promozione della vita». Il messaggio del Santo Padre - che ha salutato il cardinale vicario «e quanti sono impegnati nella diocesi di Roma per l'animazione della Giornata per la Vita» - ha connotato centinaia di iniziative organizzate dal Movimento per la vita e da altre realtà nelle diocesi d'Italia. Sabato 1 febbraio, le Cliniche ginecologiche e ostetriche di cinque università hanno offerto un importante prologo alla Giornata presentando un documento sul «grave problema della denatalità nel mondo occidentale» durante il convegno su «Crisi della natalità e promozione della salute procreativa». Tra le cause della stagnazione demografica in Italia il documento individua «la crisi della famiglia, il ruolo negativo offerto dai media che propongono un modello di vita sociale disgregante, la spinta della società verso uno stile mirante al raggiungimento non solo del benessere economico, la progressiva età anagrafica nella quale si decide di iniziare un programma riproduttivo». Con i palloncini verdi e lo striscione del Movimento per la vita nel sagrato, in attesa del corteo verso

piazza San Pietro, a Santa Maria in Traspontina, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, delegato per la pastorale sanitaria, ha presieduto una Messa concelebrata dai sacerdoti delle cappellanie universitarie di Roma. Alla celebrazione hanno partecipato, tra gli altri, Carlo Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, Giuseppe Dalla Torre, rettore della Lumsa; Olimpia Tarzia, consigliera regionale del Lazio; Gianluigi De Palo, consigliere di Roma Capitale; i senatori Paola Binetti e Maurizio Gasparri e il professor Domenico Arduini, ginecologo all'Università Tor Vergata. Nell'omelia, monsignor Leuzzi ha commentato l'episodio evangelico della presentazione di Gesù bambino al Tempio come un prezioso insegnamento per la difesa della vita. «La vita oggi è minacciata - ha detto il presule - e i nostri rapporti sono

tesi, vissuti nel sospetto, nella difficoltà. Relazionarsi facendo crescere il proprio fratello è possibile perché noi siamo il tempio di Dio. Se Dio non fosse entrato nella storia, se il tempio non fosse pieno di Lui, l'umanità sarebbe stata abbandonata al suo destino. E sarebbe stato difficile mettere l'uomo al centro della società. Dio è entrato nel tempio e ha realizzato un nuovo corpo e un nuovo popolo, dove i rapporti non sono più di conflittualità o di utilità. Dobbiamo difendere i nostri fratelli ogni volta che viene minacciata la loro dignità». Al termine della celebrazione l'assemblea ha formato un corteo diretto verso piazza San Pietro, dove, sotto un oceano di ombrelli e irriducibili striscioni che sfidavano la pioggia, ha partecipato all'Angelus insieme al cardinale vicario Agostino Vallini. Il porporato ha sottolineato che «la vita è un immenso

dono, sempre, dalla nascita alla fine, e dunque dobbiamo proteggerla e sostenere ogni sforzo sul piano della cultura, delle iniziative, soprattutto a vantaggio delle persone più in difficoltà. Su questo tema, a Roma, c'è tanto di bene, ma ci sono anche tanti problemi». Sotto uno striscione di una campagna del Movimento per la vita, «One of us», il presidente Carlo Casini ha ribadito che «la vita è la base di tutto: significa uguaglianza per tutti gli esseri umani, dignità umana per tutti, solidarietà». Queste parole d'ordine, pronunciate spesso dal mondo moderno, vengono continuamente tradite. La vita viene messa da un lato. La cultura della vita comincia dallo sguardo. Cominciamo a guardare la vita nuda, povera, piccola debole, quella che comincia, meritevole di dignità e solidarietà come le altre. Ciò sarebbe d'aiuto per tutte le vite».

L'appuntamento

Ravasi nella parrocchia di San Valentino

Intenso programma di celebrazioni della parrocchia di San Valentino, al Villaggio Olimpico, per la festa del santo presbitero e martire romano. Si comincia martedì 11, alle 17.45, con il Rosario meditato; alle 19, la conferenza «San Valentino: un santo sconosciuto» con Raffaella Giuliani, ispettore delle Catacombe di Roma. Mercoledì 12, alle 17.30, adorazione eucaristica; giovedì Messa e vesperi alle 18.30, seguiti da un concerto. Venerdì, festa liturgica, alle 18.30, la Messa presieduta dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura,

con la benedizione dei fidanzati. «Sembra oggi impossibile - afferma il parroco, don Maurizio Modugno - parlare di san Valentino senza far riferimento alla festa degli innamorati (d'istituzione tarda e non italiana), alla strage voluta da Al Capone, a Chicago nel 1929. Eppure Valentino, presbitero e martire romano, è stato un santo che nella città eterna ha ricevuto un culto tale da vedersi intitolare una basilica magna sulla Flaminia, appena fuori da Porta del Popolo e le chiese dei Santi Sebastiano e Valentino a piazza Mattei,

di San Valentino in Cosmedin e di San Valentino al Quirinale, in massima parte scomparse. Le bellissime catacombe dei Paroli, a lui intitolate (da anni non visitabili), hanno dato elementi ad alcuni studiosi per individuare con qualche certezza l'esistenza di un martire vissuto e morto a Roma nel III secolo d. C.». La nota festa degli innamorati, aggiunge don Modugno, prende invece origine da un'iniziativa di papa Gelasio I, che nel 496 d. C. sostituì l'antico rito pagano dei «lupercalia» con il «dies natalis» del santo.



«Promuovere la famiglia, dimenticata dalla politica»

L'appello nel convegno promosso dall'associazionismo al Teatro Argentina: «L'Italia non ha un piano nazionale di interventi»

DI MARIA ELENA ROSATI

La famiglia come terreno di sfida in tempo di crisi, per generare futuro, relazioni positive, speranze. Se n'è parlato nel convegno di lunedì scorso al Teatro Argentina. Un incontro promosso dal Forum «Cultura, pace e vita» - realtà che coordina oltre 50 associazioni culturali di ispirazione cristiana - in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. Una serata di confronto che, ha spiegato il direttore, il vescovo Lorenzo Leuzzi, «spunta a rafforzare l'esperienza di

comunione di intenti e di impegni, perché la città di Roma ha bisogno di operatori nuovi, capaci di testimoniare come senza la famiglia non è possibile generare futuro». La prima parte dell'incontro ha messo a confronto il modello di famiglia generativa, aperta alle relazioni e alla socialità, e modelli sempre più diffusi di famiglia «individuale», basata sulla ricerca delle felicità del singolo, estranea alla costruzione di relazioni. Analizzando la concezione antropologica di famiglia basata sulla differenza naturale tra uomo e donna, il sociologo Luca Diotallevi dell'Università Roma Tre ha sottolineato che «la famiglia non è affare privato ma è un pezzo dell'architettura di una società aperta». Mentre il docente di diritto privato di Tor Vergata Giovanni Dorcia ha parlato del rapporto tra famiglia ed economia, evidenziando le contraddizioni

della politica. «L'Italia non ha un piano nazionale di politiche familiari, presiede e testimoniare come senza la famiglia non è possibile generare futuro» - ha spiegato -. Per avviare una seria discussione sulla condizione della famiglia è necessario iniziare a considerarla come principale erogatore di servizi di welfare, come centro primario di consumo, come soggetto che produce ricchezza». I mezzi di comunicazione come strumenti per trasmettere modelli positivi di famiglia sono stati al centro della tavola rotonda che ha animato la seconda parte dell'incontro. Parlando delle sfide educative e del dialogo con le nuove generazioni, lo psichiatra Tonino Cantelmi ha sottolineato come il compito dei genitori di oggi sia «insegnare ai figli nati nella tecnologia digitale a incontrare autenticamente l'altro, e a trasmettere loro il senso perduto della cura del prossimo,

della solidarietà contro la solitudine della dimensione digitale». Primato del sentimento e della divisione generazionale nell'intervento di Elisa Mannà, del Censis, che ha analizzato le influenze dei programmi televisivi sulla struttura della famiglia: «Le telenovelas ci hanno insegnato che le ragioni del cuore sono più forti di tutto; questo messaggio ha destrutturato i legami familiari, e tanti programmi basati sulla spettacolarizzazione dei conflitti familiari hanno accentratto la divisione tra generazioni». Conclusione dei lavori affidata all'ex presidente della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli: «Non dobbiamo fermarci a richiamare l'aspetto antropologico della famiglia ma dobbiamo testimoniare, promuoverla come luogo di realizzazione personale, di incontro».



Il sociologo Luca Diotallevi

Sant' Egidio, «approdo per tanti cercatori di Dio»

La liturgia presieduta a San Giovanni dall'arcivescovo Becciu per i 46 anni della Comunità «Esperienza viva di Vangelo»

DI DANIELE PICCINI

Una Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, giovedì sera, ha celebrato il 46° anniversario della fondazione della Comunità di Sant'Egidio. Vi hanno partecipato molti cardinali, oltre a centinaia di vescovi (tra cui Vincenzo Paglia, cofondatore nel 1968 insieme ad Andrea Riccardi della Comunità, e Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro), rappresentanti di altre confessioni cristiane, ambasciatori, personalità delle istituzioni italiane e tanta gente comune: tutti accomunati, come ha detto nell'omelia l'arcivescovo Giovanni

Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato vaticana, che ha presieduto la celebrazione, da un «unanime sentimento» di «gratitudine a Dio per aver suscitato nella nostra città di Roma un'esperienza così viva di Vangelo». Lunga la lista dei piccoli, grandi miracoli realizzati dalla Comunità, «approdo per tanti cercatori di Dio». Sant'Egidio - ha proseguito monsignor Becciu - non si ferma di fronte alla povertà e al dolore. Penso al lavoro di solidarietà fatto a Roma, ma anche a quello nei Paesi più poveri del mondo, come la cura dei malati di Aids in Africa. Penso ancora alle iniziative per fermare le guerre e avviare processi di pace, per far incontrare religioni e culture diverse in un dialogo di amicizia e di stima reciproca. Salutando l'assemblea, il presidente Marco Impagliazzo ha ricordato il «legame della Comunità con Roma, con la sua Chiesa e il suo vescovo, il Papa». Un legame stretto non solo da ragioni genealogiche, perché

in questa città, quarantasei fa, l'allora cardinale vicario Ugo Poletti concedeva ad Andrea Riccardi e a don Vincenzo Paglia l'uso di un ex convento delle suore carmelitane nel cuore di Trastevere, ancora oggi sede della Comunità. «Roma - ha detto Impagliazzo - è il luogo dell'inizio, ma anche dell'estroversione della Comunità verso il mondo. L'incontro con Roma, con le sue periferie, con i suoi dolori, ci ha aiutato a capire il mondo. Roma ci ha aiutato ad avere uno sguardo universale». Fondata nel 1968, il 18 maggio 1986 il Pontificio Consiglio per i laici decreta l'eruzione della Comunità di Sant'Egidio come associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. La Comunità raccoglie oggi oltre 60 mila membri, tutti volontari, in 74 Paesi del mondo. Dal 1982, nel giorno di Natale, la Comunità organizza il pranzo con i poveri: una tradizione che ha visto riunite attorno a più di 1.100 mense oltre

165.000 persone, di cui circa 22.000 carcerati. In Italia i pranzi di Natale sono stati 229 (111 solo a Roma). A Roma, a Genova, Napoli, Milano, in Spagna (a Barcellona e Madrid) e in Argentina (Buenos Aires), la Comunità pubblica «Dove mangiare, dormire, lavarsi, una guida per chi è senza dimora, redatta con il contributo di chi vive per strada e della rete che si è creata tra le varie associazioni di assistenza. Solo nel 2013, in dieci paesi dell'Africa sub-sahariana, con il progetto Dream per la cura dell'Aids, Sant'Egidio ha assistito 225.000 persone, di cui 38 mila minori di 15 anni, con 22.500 bambini nati sani grazie al programma di prevenzione. Ma Sant'Egidio, ha sottolineato in conclusione il presidente Impagliazzo, «non è una ong, né un'istituzione benemerita. Ma è il percorso umano ed evangelico di una comunità di donne e uomini che vogliono contribuire a rendere il nostro mondo migliore».



Grande attesa all'Infernetto
Il parroco don Antonio: «Una settimana di preparazione»

La Messa nella chiesa inaugurata
l'anno scorso, gli incontri
con bambini, malati e disabili

San Tommaso Apostolo Domenica arriva il Papa

DI GIULIA ROCCHI

«Ci prepariamo a incontrare il nostro vescovo con la preghiera, perché questo dono che riceviamo possa farci mutare nella fede e nella vita cristiana. E ci prepariamo con una intensa settimana di incontri tematici». Don Antonio D'Errico, alla guida di San Tommaso Apostolo all'Infernetto dal 2002, racconta così queste giornate che precedono la visita di Papa Francesco alla comunità, domenica prossima. Un regalo importante, che arriva nel cinquantesimo anniversario di erezione della parrocchia. Come di consueto, il Santo Padre arriverà nel pomeriggio, alle 16: incontrerà i bambini del catechismo delle Comunioni e i ragazzi che riceveranno il sacramento della Confermazione: «Stanno preparando dei doni da offrirgli, ma non posso dire molto...», anticipa il parroco. Quindi il Pontefice si intratterrà con alcuni disabili e malati della parrocchia: «Nel nostro territorio abbiamo anche dei centenari e ben undici case di riposo - fa sapere il parroco - e pure tanti nonni che si trasferiscono qui, fuori città, insieme con i figli e i nipoti, nelle villette bifamiliari, per respirare un po' di aria buona». Nei locali della parrocchia si tengono le attività di «Happy time», associazione formata da famiglie di ragazzi con diversi tipi di disabilità: anche con loro parlerà Papa Francesco, domenica prossima. Poi saluterà alcuni dei piccoli battezzati nell'anno con i loro genitori, quindi il Consiglio pastorale e poi avrà ancora il tempo per confessare cinque persone. Alle 18 celebrerà l'Eucaristia, «fulcro della visita», come la definisce il parroco. Durante l'offertorio, «daremo al Santo Padre un aiuto concreto per i poveri, che vedrà lui poi come utilizzare». Poi aggiunge: «Non so ancora esattamente come si concluderà il pomeriggio, se il Papa avrà tempo per incontrare ancora qualcuno, o semplicemente saluterà i fedeli in piazza. Speriamo che il tempo sia buono». L'aula liturgica può ospitare, infatti, al massimo 400 persone e la gran parte degli abitanti - più di ventimila - potrà seguire la Messa



La parrocchia di San Tommaso Apostolo (foto Genari)

tramite il maxischermo montato sul piazzale davanti alla chiesa. E si guarda con apprensione al cielo, a quelle nuvole cariche di pioggia che portano sempre allagamenti nella zona. «Qui si continua a costruire e le infrastrutture non reggono, i canali di scolo non sono sufficienti - lamenta il parroco - Il problema è cronico, anche perché quando piove va via la corrente e le pompe non possono funzionare». Per fortuna la nuova chiesa, inaugurata il 13 aprile dell'anno scorso, è stata costruita a un livello rialzato rispetto al terreno. Diverso il caso del vecchio edificio sacro, parzialmente sotto il livello stradale, oggi utilizzato come sede della San Tommaso onlus: «Distribuiamo vestitori, suppellettili per la casa e prodotti per l'infanzia a chi ne ha

bisogno - spiega il sacerdote -. In cambio chiediamo, a chi può, un'offerta simbolica in denaro, con la quale sosteniamo missionari all'estero». In parrocchia c'è anche il centro di ascolto Caritas che offre sostegno e distribuisce pacchi viveri; realtà come il Cammino neocatecumenale, i Gruppi di preghiera di Padre Pio, i carismatici, il gruppo mariano. Da non dimenticare le attività del «gruppo Pi-Grco» - sottolinea ancora il parroco - che si concentra su movimenti religiosi alternativi e sette e interviene nelle famiglie colpite da questo fenomeno». Adesso, tutti insieme, si preparano a vivere questa settimana intensa settimana che precede la visita di Papa Francesco. «Nelle Messe di oggi predicherà monsignor Giuseppe Mani, che è stato mio rettore al

Seminario Maggiore - dice don D'Errico - giovedì la liturgia delle 18 sarà guidata dall'arcivescovo Rino Fisichella, che mediterà sulla *Evangelii gaudium*; mentre venerdì presiederà il vescovo di settore monsignor Paolo Schiavoni». Intanto i catechisti lavorano con i ragazzi per raccontare «chi è il Papa e perché ha scelto il nome di Francesco», spiegano Livia Coltellacci, responsabile dei gruppi che si preparano alla prima Comunione, e Roberto Baiosto, referente per quelli della Cresima. «Avere qui il Santo Padre - riflette Coltellacci - è una grazia formidabile». Le fa eco Pierangelo Margiotta, il viceparroco: «Sono stato ordinato da Papa Francesco un anno fa. In quell'occasione ci accolse a San Pietro, in casa sua. Adesso tocca a me dargli il benvenuto».

Casal Palocco

A San Timoteo la formazione è il punto di forza della comunità

«Una parrocchia viva e complessa»: don Angelo Compagnoni descrive così la comunità di San Timoteo a Casal Palocco, di cui è parroco dallo scorso settembre. La parrocchia, che riceve oggi la visita del cardinale Agostino Vallini, è estesa alla periferia sud della città, nella zona che dalla Cristoforo Colombo confina con l'Asa, l'Infernetto e Acilia, e propone alle circa 4 mila anime del suo territorio una notevole varietà di iniziative. Dal gruppo di preghiera Padre Pio agli scout, dall'oratorio al cineclub, dalle comunità neocatecumenali ai gruppi per adulti, anziani e disabili, dalle attività caritative fino all'impegno missionario (nel gemellaggio con una parrocchia del Congo); tutti possono trovare a San Timoteo uno spazio e un cammino da percorrere insieme. Punto di forza la formazione spirituale che accompagna i fedeli dall'infanzia fino all'età adulta: si inizia dopo la preparazione alla Prima Comunione, con il cammino del «gruppo di formazione giovanile»; si prosegue dopo la Cresima con le «precomunioni» per quattro anni di formazione e approfondimento, che terminano con il «battesimo» di una nuova comunità. Il cammino di maturazione prosegue poi nel tempo, quando dalla comunità si passa a «fraternità», realtà più strutturate, più solide, e aperte ad adulti, anziani, famiglie.

L'assistenza ai poveri è affidata al «gruppo caritativo» che cura il centro di ascolto, provvede alla raccolta di indumenti usati, organizza ogni giorno in parrocchia il pranzo per 35 senzatetto, e una volta a settimana prepara e distribuisce un pasto agli homeless di piazzale Ostiense. Attenzione speciale è rivolta poi ai giovani disabili: per loro ogni domenica, dopo la Messa, l'appuntamento con gli «Amici della domenica», un momento per giocare, disegnare, cantare e ballare. «Iniziativa che ogni settimana vede la partecipazione di disabili provenienti dalla zona limitrofa della parrocchia, vuole essere un segnale di apertura - spiega il parroco - e un momento di confronto per le loro mamme, che qui possono riposarsi, sfogarsi, raccontare problemi e difficoltà, chiedere aiuto».

In una realtà parrocchiale così ricca di iniziative, non mancano però i problemi: «La difficoltà più grande che abbiamo - racconta Paolo, segretario del Consiglio pastorale - è integrare le diverse realtà. Siamo in un quartiere residenziale e, non c'è tessuto sociale: manca la conoscenza di tutte le attività che si portano avanti». Da qui la scelta di potenziare la comunicazione attraverso un giornale parrocchiale - il *San Timoteo News*, distribuito nei momenti forti dell'anno - e la decisione di intensificare gli incontri del consiglio pastorale, creando quattro commissioni (liturgia, catechesi e famiglia, giovani e cultura, carità) a controllo delle diverse attività, e in comunicazione diretta col parroco. L'obiettivo: far sì che la pluralità di cammini non sia un ostacolo, ma una ricchezza e uno stimolo. Quando ci sono così tante realtà, è facile pensare di essere a posto, e chiudersi - spiega don Angelo - ma come dice il Papa, dobbiamo essere sempre una parrocchia con le porte aperte.

Maria Elena Rosati

Santa Maria dell'Orazione, il calcio per aggregare

DI DANIELE PICCINI

Visita pastorale ai confini della diocesi, ieri pomeriggio, per il cardinale vicario Agostino Vallini. Il popolato alle 16.30 ha incontrato il consiglio pastorale e gli operatori parrocchiali di Santa Maria dell'Orazione, a Setteville di Guidonia, un quartiere di circa 15 mila abitanti a nord-est della Capitale. Alle 18 il cardinale Vallini ha presieduto la Messa, concelebrata dal parroco, don Francesco Bagala, originario di Palmi, 56 anni, da oltre 14 alla guida della comunità, tra i primi seminaristi del Redemptoris Mater ad essere ordinato sacerdote. «La parrocchia - spiega don Bagala - compie, nel 2014, 25 anni di vita. È stata fondata nel 1989 e all'inizio era una villetta, con sopra la casa dei sacerdoti e sotto una cappellina. Il 20

settembre 2000 sono iniziati i lavori per la nuova chiesa, inserita tra le 50 da costruire in occasione del Giubileo. La prima pietra fu benedetta dall'allora vescovo di settore, monsignor Enzo Dieci. Il 15 giugno 2002 è stata dedicata dall'allora vicegerente monsignor Cesare Nosiglia». La parrocchia è nel Comune di Guidonia e confina con le diocesi di Tivoli e di Sabina-Poggio Mirteto. «Il quartiere è sorto abusivamente - prosegue il parroco - e poi si è triplicato. È una zona piena di giovani coppie, con tanti ragazzi. Celebriamo circa 120 battesimi all'anno. Nel quartiere non ci sono luoghi per giocare, né istituti scolastici». Così per iniziativa di Roberto Ignazi, 56 anni, concessionario di apparecchi informatici da ufficio, sono nate le squadre di calcio della parrocchia che, in assenza di un vero e proprio campo sportivo, si allenano in

un prato-parcheggio. «Da una decina di anni - ricorda Ignazi - organizziamo tornei di calcio per i bambini dagli 8 ai 12 anni. È soprattutto un modo per aggregare le famiglie e coinvolgerle in feste di capodanno, gite, pellegrinaggi. Facciamo un campionato con le 15-20 parrocchie di Roma nord-est. Questa iniziativa nata nel 2005 ha aggregato già un centinaio di famiglie. Uno striscione dei nostri tifosi, giustamente, recita: "Il calcio è una scusa per stare insieme"». A Santa Maria dell'Orazione non si fatica a trovare amici. Ci sono 23 gruppi di catechismo per Comunione e Cresima composti ciascuno da una ventina di ragazzi. Una sessantina frequenta il post-cresima. «Insieme ad altre coppie del Cammino neocatecumenale», spiega Tonino Trajoli, 52 anni, impiegato nel gruppo fs - ci occupiamo di mantenere i ragazzi attivi

nella fede fino all'età dell'esame di Stato. Ogni anno formiamo due-tre gruppi, mediamente composti da sette-otto ragazzi. Ogni gruppo è guidato da una coppia di coniugi. Ci vediamo quattro volte al mese. Tre volte su quattro li portiamo a casa nostra, dove possono dialogare con noi sui Dieci comandamenti o imparare a scrutare le Scritture. Il quarto incontro mensile è una cena». In un quartiere periferico non mancano le occasioni per la carità. «Siamo collegati con il progetto "Sos Vita" del Segretariato sociale per la vita - conclude il parroco don Bagala - e abbiamo un piccolo centro di ascolto nella parrocchia. Accogliamo coppie di immigrati con bambini piccoli: diamo loro vestiti, carozzine, lettini, latte in polvere. Ma l'importante è soprattutto ascoltarli».



Tornei per i bambini tra le attività della parrocchia a Setteville di Guidonia. Grande partecipazione alle catechesi sacramentali

cultura

La Rai e l'Italia, una mostra al Vittoriano



Una mostra per raccontare e celebrare 60 anni di televisione e 90 di radio dell'emittente pubblica. Si chiama «1924-2014. La Rai racconta l'Italia» ed è visitabile al complesso del Vittoriano fino al 30 marzo.

Tutto per raccontare, con le voci dei protagonisti, quasi un secolo di attività che ha plasmato l'immaginario collettivo. L'introduzione al percorso espositivo è data da una selezione di costumi di scena.

materiali inediti. Al centro dello spazio espositivo, con la collaborazione del Museo della Radio e Televisione di Torino, è stato allestito un set televisivo degli anni '70.

arte



Sarà inaugurata mercoledì, ed è in programma fino al 30 marzo, la mostra «Rhyme. Sguardi e memorie di migranti» al Museo della Radio e Televisione di Torino.

«Rhyme», in mostra memorie di migranti

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Veglia di preghiera per la pace in Siria a Santa Maria in Campitelli - Celebrazioni per la festa della Vergine di Lourdes. Il vescovo Zuppi e D'Agostino a San Tommaso Moro - Corso sulla «Sacrosanctum Concilium» - Spettacolo a Santa Silvia

celebrazioni

VEGLIA DI PREGHIERA PER LA PACE IN SIRIA SANTA MARIA IN CAMPITELLI. La preghiera della Chiesa di Roma per la Siria si alzerà ancora una volta oggi, a un anno dal rapimento dei sacerdoti padre Michel Kayyal e padre Maher Mahfouz.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 11

Alle 16 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Messa in occasione della Giornata del malato.

MERCOLEDÌ 12

Alle 10 celebra la Messa presso il Seminario Redemptoris Mater.

SABATO 15

Alle 16.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa presso la parrocchia dell'Ascensione.

DOMENICA 16

Alle 9 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa presso la parrocchia di San Giovanni Crisostomo.

FUNZIONE LORDIANA PER I FEDELI SORDI AI SANTI PATRONI. In occasione della Giornata mondiale del malato e della festa della Beata Vergine di Lourdes, nella parrocchia dei Santi Patroni d'Italia (circonvallazione Gianicolense 12), martedì 11 alle 17.30, i fedeli sordi di Roma parteciperanno alla funzione lordiana e alla tradizionale fiaccolata organizzata dal Movimento apostolico sordi della diocesi.

SANTA MARIA IN AQUARO FESTEGGIA LOURDES CON IL CARDINALE AMATO. Santa Maria in Aquaro (via della Guglia 69) festeggerà martedì 11 il 150° anniversario delle apparizioni della Vergine Maria a Lourdes con tre Messe.

formazione

CORSO DI LETTURA E COMMENTO DELLA «SACROSANCTUM CONCILIIUM». Prende il via giovedì 13, alle ore 18.30, il corso di lettura e commento della Costituzione liturgica «Sacrosanctum Concilium» di cui l'anno scorso si è festeggiato il 50° della promulgazione.

incontri

A SAN ROBERTO BELLARMINO RIFLESSIONE SULL'IMMIGRAZIONE. Lunedì 10, alle 21, al Centro culturale San Roberto Bellarmino (via Panama 13) si terrà l'incontro: «Immigrazione: noi e loro (Abbattere i muri, costruire i ponti)».

PADRE DE BERTOLIS ALL'ISTITUZIONE TERESIANA. Nella sede dell'Istituzione Teresiana, in via Cornelio Celso 1, continuano gli «Incontri con la Parola» a cura di padre Ottavio De Bertolis, docente alla Pontificia Università Gregoriana.

COMBATTERE LA CORRUZIONE POLITICA, SE NE PARLA A SANTA LUCIA. Proseguono gli incontri sulla «Dottrina sociale della Chiesa e introduzione alla vita politica» nella parrocchia di Santa Lucia (Teatro Giovanni Paolo II in via di Santa Lucia 5).

IL VESCOVO ZUPPI E D'AGOSTINO A SAN TOMMASO MORO SUL TEMA «MARTIRE DELLA LACITÀ». Nell'ambito del ciclo «Colloqui con...», volti a stimolare l'impegno sociale dei cristiani, la parrocchia di San Tommaso Moro (via dei Marrucini 1) organizza, nei suoi locali, mercoledì 12, alle 20.45, un incontro con il vescovo Matteo Zuppi, ausiliare per il settore Centro, e il giurista Francesco D'Agostino.

SANTA MARIA IN VALLICELLA. «SERMONE» SUL CANTO NELLA LITURGIA. Giovedì 13 febbraio, alle ore 18.30, è in programma un «Sermone» presso la chiesa di Santa Maria in Vallicella (Piazza della Chiesa Nuova) a cura di padre Pierre Paul, maestro di cappella della basilica papale di San Pietro in Vaticano e direttore della Cappella Giulia, sul tema: «A Colui che siede sul trono e all'Angelo lode, onore e gloria!». Il canto nella liturgia: «bellezza per pochi o per tutti?».

ALL'ISTITUTO GIOVANNI PAOLO II CONFERENZA SU «FAMIGLIA E SOCIAL NETWORK». Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli Studi su matrimonio e famiglia (piazza San Giovanni in Laterano 4) sarà la sede, giovedì 13 alle 17, di una conferenza dal titolo «social network e la famiglia. Verità dei rapporti e mondo virtuale».

LECTIO DIVINA A SANTA MARIA IN TRASPORTINA. A Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14) proseguono gli incontri di lectio divina. Il prossimo incontro è previsto per venerdì 14 alle 18.30 e avrà come titolo «Egli vede ogni cosa». Il commento è affidato al teologo carmelitano padre Bruno Secondini, della Pontificia Università Gregoriana, che cura il ciclo di lectio.

SABATO MARIANO A SANTA MARIA IN VIA LATA CON PADRE SERRA. Padre Aristide Serra, docente alla Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», sabato 15 alle 16, terrà un incontro nell'ambito del «Sabato mariano» dal titolo: «Le donne-madri dell'Antico Testamento, icone di speranza».

cultura

CINEFORUM: SANTI MARCELLINO E PIETRO E SAN LORENZO FUORI LE MURA. «L'isola», di Pavel Lunguine, verrà proiettato nella parrocchia di Santi Marcellino e Pietro (via Labicana 3) martedì 11 alle 20.15 per la rassegna «10 film sulle orme di Papa Francesco». Mercoledì 12, alle 20.45, nella Sala Pio IX della basilica di San Lorenzo fuori le Mura verrà proiettato il film «Decalogo. 6. Non commettere atti impuri» di Krzysztof Kieslowski.

PRESENTAZIONE LIBRI: «GUTTUSO CREDEVA DI NON CREDERE». All'Augustinianum (via Paolo VI, 25), giovedì 13 alle 17.30, verrà presentato il libro di Crispino Valenziano «Guttuso... credeva di non credere...».

AL TEATRO SANTA SILVIA VA IN SCENA «IL MIO NOME È BOHUMIL». Al Teatro Santa Silvia (viale Giuseppe Sirtori 2), domenica 16 alle 17 sarà in scena lo spettacolo «Il mio nome è Bohumil», liberamente tratto da «Ho servito il re d'Inghilterra» di Bohumil Hrabal con Jacob Olesen. La regia è affidata a Giovanna Mori. Per prenotazioni: info@teatrosantasilvia.it.

comunicazione

LA DIOCESI ALLA RADIO VATICANA: «CROCEVIA DI BELLEZZA» ED «ECCLESIA IN URBE». Oggi alle ore 12.30, sui 105 FM di Radio Vaticana, va in onda «Crocevia di bellezza»: l'approfondimento sulla Giornata mondiale del malato. Mercoledì alle ore 18.30, sempre sui 105 FM di Radio Vaticana, appuntamento con il notiziario di attualità diocesana «Ecclesia in Urbe». Entrambi anche on line su www.romasette.it, www.diocesisdiroma.it, www.ucsroma.it.

cinema
le della comunità
DELLA PROVINCIA Du mezz: 12 a dom. 16
V. Paolo Valerio, 63 Blue Jasmine
tel. 06.44236021 Ore 16.15-18.20-20.25-22.30
DON BOSCO Gio: 13 e ven. 14
V. Paolo Valerio, 63 Ore 18-21
Cristina è un'energica maratonista impiantata in un piccolo centro del Nord dove è riuscita a costruirsi una vita a una famiglia perfetta insieme al marito, Michele, Cos, e ai loro due figli. Un giorno Cristina, convocata in Questura, scopre che suo fratello Cos, che non vive da 15 anni, è implicato in un processo di camorra e ha chiesto di poter trascorrere i suoi dimorati a casa sua. Cristina non sa più cosa accettare. E la routine dell'ordinaria famiglia Coso verrà travolta dall'arrivo di suo Cos.
Sab: 15 e dom. 16
Il castello magico Ore 16
Animazione: Torna amore gattino abbandonato viene accolto da un eccentrico vecchietto con la passione della magia nella sua dimora, ed entra a far parte della famiglia componendo i suoi sogni. Tutto fila liscio fin quando il castello non viene messo in vendita.
Sab: 15, ore 18-21.
Colpi di fortuna

solidarietà
La Festa per la Pace Caritas: vicini a chi fugge dalle guerre

Animazione per i più piccoli; musica dal vivo e open bar per i grandi. Una serata come le altre, ma una dedicata alla pace, quella organizzata dalla Caritas diocesana per domenica 16 febbraio. Appuntamento al Planet Roma (via del Commercio 36) per sostenere la campagna «Io non abito qui». In cammino con chi fugge dalla guerra», a cura dell'Area Pace e mondialità della Caritas di Roma.

Anche l'Ostensione della Sindone per don Bosco

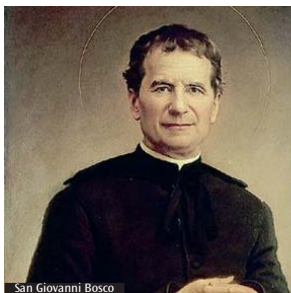
DI ELISA STORACE

«Quello che era un piccolo seme sparso a Valdocco, grazie alla capacità di san Giovanni Bosco di leggere la realtà sociale del suo tempo, oggi è diventato un grande albero, anzi, proprio un "bosco" cresciuto con i giovani in 132 Paesi del mondo».

saper leggere la realtà giovanile come fece don Bosco. Monsignor Mario, segretario del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, nel suo intervento ha rimarcato con forza proprio questo aspetto: «Don Bosco - ha spiegato - diceva che "non si può parlare di Dio a un ragazzo di cui ha lo stomaco vuoto" e questo concetto, sempre ben chiaro nella sua mente, lo portò a occuparsi dei ragazzi preparandoli non solo religiosamente ma anche professionalmente, per farne "buoni cristiani e onesti cittadini" e metterli così in grado di realizzarsi in modo completo: un esempio che oggi deve assolutamente illuminare la nostra azione educativa, perché amare i giovani vuol dire soprattutto offrire loro delle prospettive per il futuro».

dobbiamo irradiare in mezzo a loro la speranza e far nascere la gioia - ha detto - perciò quello che auspichiamo è che le celebrazioni del bicentenario possano essere come una nuova chiamata, un invito a cercare le vie migliori per rispondere alle difficili sfide che la società di oggi pone ai ragazzi, un tempo di rinnovamento e grazia per mettere in campo iniziative nuove con fantasia e coraggio, perché l'amore è sempre creativo».

allieva - la mia vita sarebbe stata completamente diversa e perciò, spinta dal desiderio di portare ad altri il Vangelo della gioia, sono diventata animatrice missionaria partendo per un periodo di servizio in Venezuela, esperienza che mi ha portato a diventare coordinatrice della animazione missionaria per il Lazio e l'Umbria». Ed è proprio nell'Ispeletoria del Lazio che ricorda il rettor maggiore, si terranno due degli avvenimenti più importanti del bicentenario: il Congresso storico internazionale, che si svolgerà al Salesianum di via della Pisana dal 19 al 23 novembre 2014, e il Congresso pedagogico internazionale, che si terrà all'Università Pontificia Salesiana dal 19 al 21 marzo 2015. Fra le altre iniziative che contrassegnano l'anno, l'Ostensione straordinaria della Sindone nella primavera del 2015 - con il probabile arrivo a Torino di Papa Francesco - e la partecipazione alla manifestazione con ben 30 eventi, all'Expo 2015 di Milano.



Presentate le numerose iniziative previste dalla famiglia salesiana per il bicentenario della nascita del santo che cadrà nel 2015 Saranno coinvolti milioni di giovani nel mondo Previsti a Roma due Congressi internazionali